

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Le tre pietre nello zaino di Renzi

L'ESTATE di Matteo Renzi presenta tre interrogativi ancora irrisolti e intrecciati fra loro. Nessuno dei tre può restare senza risposta.

A PAGINA 4

Roma e riforme i tre interrogativi da sciogliere per Palazzo Chigi

Il premier non è riuscito ancora a sciogliere neanche il caso del governatore Crocetta in Sicilia

L'ESTATE di Matteo Renzi presenta tre interrogativi ancora irrisolti e intrecciati fra loro. Nessuno dei tre può restare senza risposta. Il più attuale riguarda Roma, un caso ormai internazionale i cui effetti sono devastanti. La mala gestione della capitale d'Italia, a cui il "New York Times" dedica uno spazio inusuale, non è più solo un problema che riguarda il sindaco Marino, il cui destino politico non sarà comunque brillante. È questione che investe in pieno il Partito Democratico, la sua immagine e la sua prospettiva come baricentro del sistema. Tutti sanno da tempo che il premier-secretario vorrebbe difarsi dell'inquilino del Campidoglio, ma l'unico risultato che ha ottenuto è stato di delegittimarla senza riuscire a scalzarla.

Il rimpasto della giunta, estrema zattera offerta a Marino dal "commissario politico" Orfini, avviene dopo la presa di distanza dei vendoliani di Sel e soprattutto nello scetticismo del presidente del Consiglio che si rifiuta di avallare l'iniziativa. Risultato: Marino resta al suo posto, non si sa per quanto, e il piano renziano - affidare la città al prefetto Gabrilli - rimane a mezz'aria. Come reagirà l'elettorato del Pd, o meglio del "partito di Renzi"? Certo non sarà contento, specie se al caso Roma si somma il caso Palermo, ossia la tragi-

comica vicenda della giunta siciliana guidata da Crocetta. Entrambe le situazioni avvelenano il rapporto con i ceti che hanno guardato con simpatia al "renzismo". Il Nord è oggi in gran parte nelle mani dell'opposizione leghista, mentre i Cinque Stelle si diffondono a macchia d'olio. Renzi è senza dubbio consapevole che nella prossima legislatura non potrà governare in modo stabile senza il consenso dell'opinione pubblica settentrionale. Ma proprio i casi di Roma e Palermo sono piombo nel suo zaino.

S ECONDO punto. La riforma del Senato dovrà passare nella cruna dell'ago fra settembre e ottobre a Palazzo Madama. La domanda è se il Pd è ancora un partito unico ovvero se si tratta ormai di due entità politiche che si guardano in cagnesco. La riforma, peraltro ricca di punti deboli, è emendabile, ma la minoranza del Pd è esposta alla tentazione irresistibile di far cadere il governo e con esso il progetto renziano. Forse ha i numeri sufficienti, forse no. Ma è chiaro che la resa dei conti è inevitabile. Trascorsa la pausa estiva, il presidente del Consiglio dovrà affrontare la questione. Che non riguarda solo la trasformazione del Senato, bensì l'identità complessiva del centrosinistra di domani. Nel "partito di Renzi" c'è ancora posto per una sinistra di impianto tradizionale che nel paese può raccogliere, tutta in-

sieme, circa il 10-12 per cento di consensi? In apparenza no, visto che già oggi i partiti sembrano due, ma chi sopporterebbe il danno derivante da una frattura definitiva? Probabilmente proprio Renzi, il cui disegno di medio termine - il "partito della nazione" - deve ancora prendere forma al di fuori dei "talk show". Anche se attira l'attenzione dei centristi, vedi Casini.

E qui veniamo al terzo punto. Sotto l'aspetto politico, il lancio del piano di tagli fiscali, forse in anticipo sui tempi, è il tentativo del premier di recuperare il rapporto con un elettorato trasversale scavalcando i problemi e mettendo con le spalle al muro il ceto politico che gli fa la guerra. Resta da capire se si tratta di un atto di forza o di debolezza. Ancora una volta Renzi punta su se stesso e solo su se stesso. Incalzato e quasi assediato a Palazzo Chigi da poteri avversi, egli ha bisogno di mandare in porto la riforma del Senato, di liberarsi di Marino e Crocetta, di preparare il referendum sulla revisione costituzionale come un plebiscito nazionale intorno alla sua persona. Una mossa un po' "gollista", magari in modo inconsapevole, all'indomani della quale il terreno sarebbe sgombro in vista delle elezioni politiche. Dove Renzi ha bisogno di vincere al primo turno, pena il rischio di cadere nei vizi dell'Italicum al secondo. L'obiettivo è chiaro, la strada per raggiungerlo irta di ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA